

## Teoria politica

## I LIBERALI

di Antonio Maria Baggio

*A proposito del liberalismo è sempre più frequente il dibattito politico contemporaneo; è possibile, all'interno delle diverse interpretazioni che se ne danno, chiarire in che cosa effettivamente consiste?*

Sull'argomento la bagarre è pressoché totale. Per qualcuno "liberale" è una parolaccia; per qualcun altro è motivo di orgoglio, al punto che gareggia nell'essere più liberale di altri, o nell'esserlo stato prima. A principi liberali si ispirano non pochi fautori della riforma dello stato sociale; altri intendono dar vita al "partito liberale di massa". Il riferimento al liberalismo, insomma, è costante e pressante nel dibattito politico contemporaneo; ma è talmente diverso l'uso che i vari interlocutori fanno dello stesso termine, da provocare una notevole confusione. Anche la riflessione più meditata registra il fenomeno, e si preoccupa, ad esempio, di distinguere tra "liberista" e "liberale", o di separare i liberali "veri" da quelli "falsi".

Non c'è da meravigliarsi. Il liberalismo ha ormai quattro secoli di storia sulle spalle e i pensatori che vi hanno contribuito sono numerosi: non è un filone di pensiero monolitico, ma una galassia di idee e di interpretazioni. Tutti i liberali, però, dovrebbero riconoscersi in alcuni elementi fondamentali, che li uniscono al di là delle differenze. Proviamo a identificarli?

**Diciamo intanto** che colui che viene generalmente considerato come il padre del liberalismo, John Locke (1632-1704), non sapeva di esserlo, perché il termine "liberale" entra nel linguaggio politico solo agli inizi del



**Carlo I d'Inghilterra fu giustiziato nel 1649, alla metà di un secolo particolarmente cruento per l'isola. Dalla riflessione di queste esperienze sorsero le prime teorie liberali.**

1800, con le prime riflessioni dei romantici, e, in particolare, per distinguere il partito *liberal* da quello *servil* alle Cortes di Cadice nel 1812. Locke pensa ad una nuova forma di stato e di governo avendo davanti le vicende drammatiche dell'Inghilterra del Seicento, dilaniata da sanguinose guerre intestine – rese, se possibili, ancora più cruente dalla presenza del conflitto religioso – che avevano portato addirittura a far cadere la testa del sovrano, molto prima che la rivoluzione francese si specializzasse in questo tipo di soluzione.

Locke rifiuta l'idea paternalistica del potere, la concezione cioè che il sovrano potesse comportarsi nei confronti della nazione come il padre di famiglia – di quei tempi – si comportava coi figli. Per il Nostro, la società politica, lo stato, na-

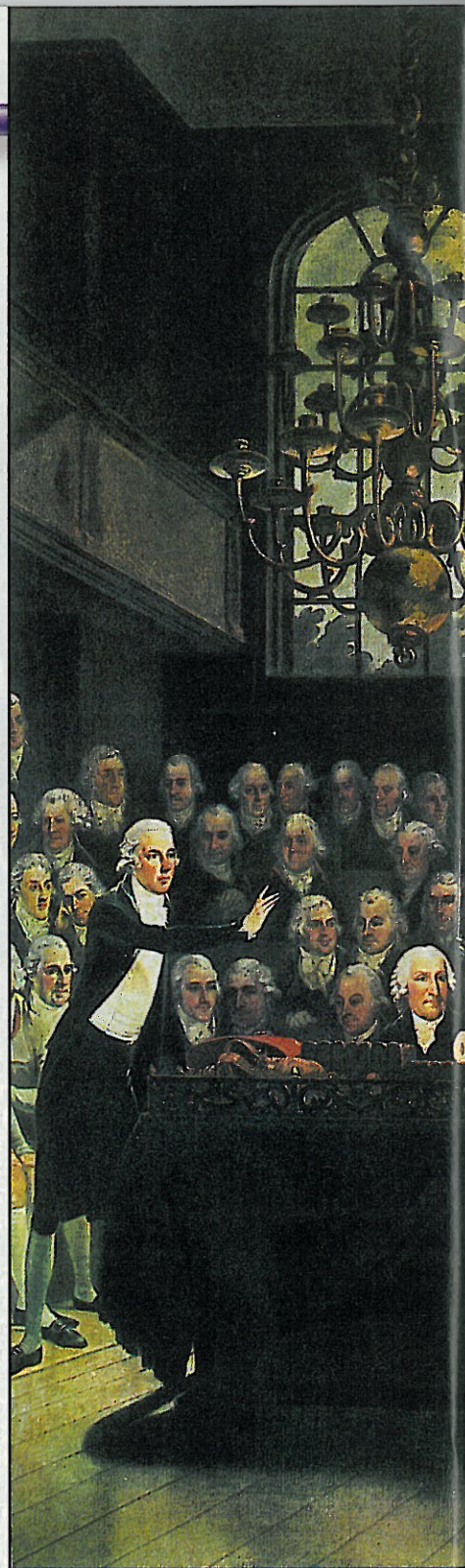
sce da un patto – o contratto – volontariamente stabilito tra uomini liberi, i quali, associandosi, eliminano la possibilità della guerra tra di loro: rinunciano, dunque, all'uso privato della forza, in favore dello stato, che sarà l'unico a poterla esercitare in maniera legittima. I cittadini, in tal modo, conservano tutti i loro diritti naturali: alla vita, alla libertà, alla proprietà, ecc.; anzi, si associano proprio per poterli garantire dai soprusi dei singoli.

Locke – come tutti i liberali del Seicento e del Settecento – riconosce l'esistenza di una legge naturale (giusnaturalismo), che la legge positiva, quella che i cittadini si danno attraverso il potere legislativo del Parlamento, deve rispettare. È un punto importante, nel quale emerge l'ispirazione cristiana di Locke: gli uomini sono naturalmente socievoli, anzi, l'amore stesso è legge naturale. Lo scopo del patto, dunque, è non solo quello di difendere i diritti dell'individuo, ma anche quello di consentirgli di sviluppare liberamente relazioni positive con gli altri.

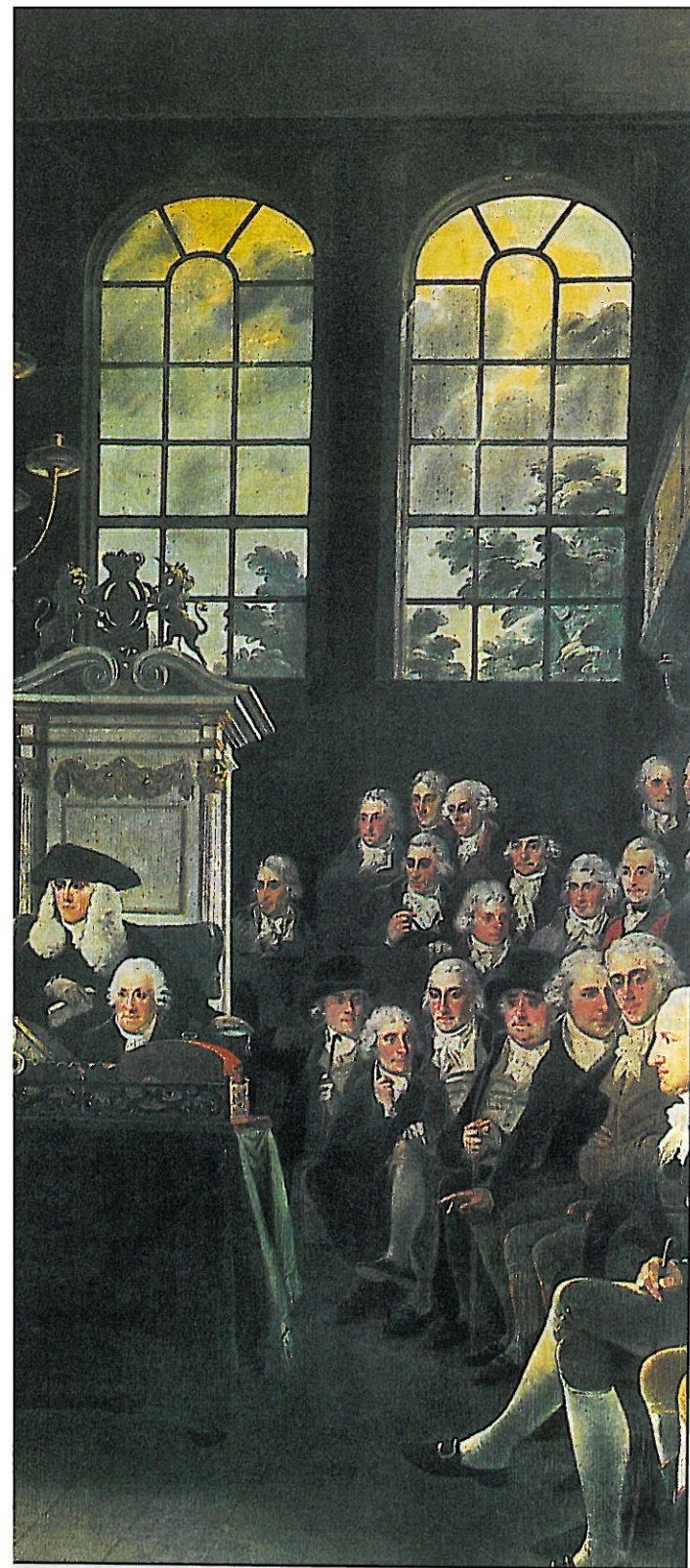
Ma questo non significa che il liberalismo sviluppi un'idea "forte" di comunità: il valore dominante rimane

quello individuale.

E si capisce bene, tenendo conto che la teoria di Locke vuole appunto difendere l'individuo dagli eccessi del potere: il riconoscimento dei diritti individuali è una conquista di grande portata storica, mai sufficientemente consolidata: i regimi totalitari del nostro secolo sono troppo vicini a noi perché possiamo dimenticarne. Sottolineare l'aspetto individuale, inoltre, spinge i singoli







**La Camera dei Comuni durante un discorso di William Pitt. Il potere legislativo è quello più importante secondo l'ottica liberale, perché espressione diretta della volontà dei cittadini.**

a diventare responsabili della propria esistenza: i cittadini non si inchinano più alla forza del "fato", o a quella di un potere che si fonda su se stesso, ma decidono volontariamente della propria vita personale e associata. Anche questo è un punto che affonda le proprie radici, e dà parziale realizzazione, ad un principio cristiano: è il cristianesimo, infatti, che sconfigge l'idea antica del "destino" che governa la vita degli uomini assegnando loro un posto e una funzione, riconoscendo ad ogni uomo la stessa libertà e la stessa dignità.

È una vera e propria "rivoluzione copernicana", come la chiama Norberto Bobbio, che fa vedere il problema dello stato non più dalla parte del potere sovrano, ma da quella dei sudditi: la dottrina dello stato liberale è infatti «*in primis*, la dottrina dei limiti giuridici del potere

società è prodotta dai nostri bisogni e il governo dalla nostra malvagità; la prima promuove la nostra felicità positivamente unendo insieme i nostri affetti, il secondo negativamente tenendo a freno i nostri vizi: l'una incoraggia le relazioni, l'altro crea le distinzioni. La prima protegge, il secondo punisce. La società è secondo qualunque condizione una benedizione; il governo, anche nella sua forma migliore, non è che un male necessario, nella sua peggiore è insopportabile».

Ma di che governo parlava il patriota americano? Quello dell'Inghilterra che teneva in condizione di asservimento le colonie del Nuovo Mondo; ed estendeva l'osservazione ai governi in generale. In questa concezione politica è presente un aspetto importante del principio di sussidiarietà: l'idea cioè che, prima dello stato, viene la libertà e l'autonomia delle persone e delle loro associazioni e iniziative. Ma si può davvero ridurre lo stato ad arbitro tra i contendenti, guardiano dei confini, repressore delle violazioni? O lo



**L'assassino di Thomas Arden (1550) in una stampa inglese del Seicento. È per eliminare la guerra civile e la violenza privata che gli uomini, secondo il contrattualismo liberale, entrano in società.**

**Norberto Bobbio:**  
*«Una società liberal-liberista è inevitabilmente inegualitaria così come una società egualitaria è inevitabilmente illiberale».*

statale».

**Dal punto di vista** liberale, dunque, la libertà è prima di tutto libertà dell'individuo dallo stato; è una concezione "negativa" dello stato che ha trovato in uno dei protagonisti della rivoluzione americana, Thomas Paine, la sua formulazione più efficace: «La

stesso principio di sussidiarietà suggerisce invece di vederlo in maniera diversa, affidandogli anche altri compiti?

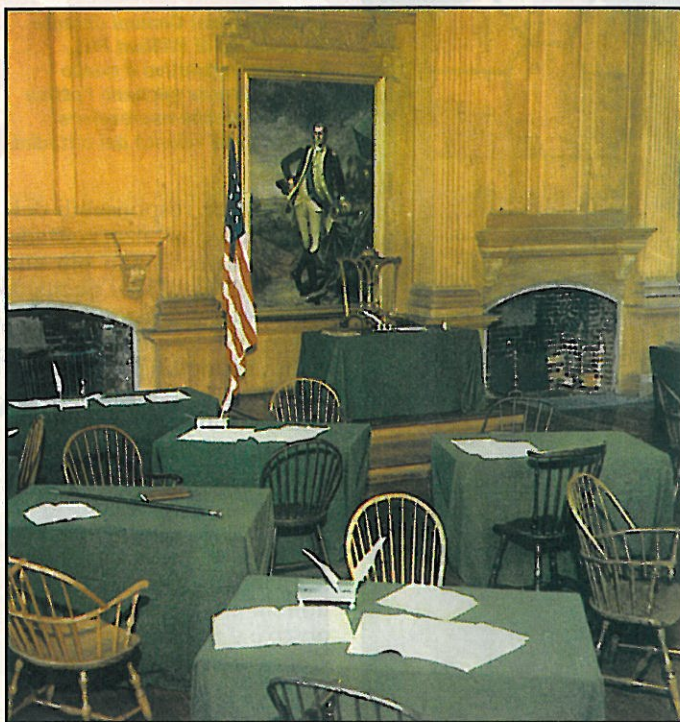
È una domanda sulla natura dello stato; e non solo: sulla stessa natura umana così come è vista dal liberalismo. Giuseppe Bedeschi sintetizza con particolare efficacia il primato dell'indivi-



duo comune a tutti i pensatori liberali: «prima del tutto, c'è la parte, e il tutto è solo la somma delle singole parti, ovvero la società è solo la somma dei singoli individui, che nascono liberi, ed essa sorge sulla base del loro consenso (contratto), per tutelare pienamente i diritti naturali e quindi presociali degli individui medesimi. È, questa, una concezione rigorosamente individualistica».

È una sintesi fedele della visione dominante nella storia del liberalismo; che si discosta però, almeno in parte, dall'originario pensiero di Locke, il quale riconosce agli uomini una natura sociale già prima che questi diano vita allo stato. Da questo punto di vista, anche lo stato può essere considerato come una società naturale, nel senso che, anche se viene costituito volontariamente, si basa sulla naturale socievolezza dei suoi membri. Una società - o, almeno, una società naturale - inoltre, non può essere considerata solo come la somma degli individui che la compongono; la famiglia, ad esempio, esiste solo attraverso i suoi membri, ma una volta formata possiede una soggettività propria, che risulta non dalla semplice somma dei membri (che non distingue una famiglia da una squadra di calcio o da una compagnia di amici), ma dalle particolari relazioni che padre, madre e figli hanno tra di loro: in altre parole, le relazioni tra le persone danno vita a nuovi soggetti, di carattere collettivo. Ma bisogna, appunto, superare il concetto di individuo e riconoscere che la realtà umana è quella delle persone, nelle quali, oltre alla dimensione individuale, è presente, ed altrettanto importante, quella relazionale. Solo attraverso il concetto di persona si può dare applicazione piena al principio di sussidiarietà, difeso dai liberali, che rende necessario riconoscere anche la natura particolare dei soggetti collettivi, dei corpi intermedi.

Lo stato, appunto, è uno di essi: è quel soggetto che



**Aula delle Assemblee nella Independence Hall a Filadelfia. Nello stesso anno della Dichiarazione di Indipendenza (1776), Thomas Paine scriveva: «La società è prodotta dai nostri bisogni e il governo dalla nostra malvagità».**

riunisce tutti i cittadini; esso non cancella i diritti e i doveri degli individui, ma ne assume di propri. E il fine specifico dello stato è il bene comune. Ogni soggetto coopera al bene comune, ma lo fa indirettamente: ad esempio, il padre che si sacrifica per fare studiare il figlio, fa direttamente il bene del figlio, e indirettamente il bene della società, alla quale offre una persona competente, in grado di dare il proprio contributo; senza i molti beni particolari prodotti dai singoli, dalle famiglie, dalle aziende, non si realizzerebbe neppure il bene comune. Ma

l'unico soggetto che persegue il bene comune direttamente, e non attraverso i beni particolari, è lo stato.

Su questo punto la riflessione del pensiero liberale appare insufficiente: catturata dal compito di difendere gli individui dai possibili straripamenti del potere, rifiuta di applicare anche allo stato il principio di sussidiarietà, riconoscendo la sua specifica natura. Il liberalismo, dunque, non dà completa applicazione ai propri principi. Anzi, paradossalmente, in certi casi è costretto dai suoi avversari ad ap-

plicarli, come è avvenuto nel caso del lungo confronto che lo ha opposto al socialismo.

Per i liberali degli inizi, infatti, l'individuo era pienamente cittadino solo se materialmente e culturalmente in grado di esercitare i diritti civili e politici, e lo poteva fare, nei secoli passati, solo in virtù della proprietà; questa clausola, per quanto realistica, escludeva tutti i non proprietari. E numerose sono state le situazioni in cui, nella storia, proprio i liberali si sono opposti all'allargamento dei diritti civili e politici alle classi meno abbienti, contrastando l'azione dei movimenti operai e democratici.

Ciò che nel pensiero liberale era implicito o irrealizzato ha trovato dunque espressione e compimento, in molti casi, attraverso il confronto con altre idee e movimenti. Ciò significa che l'idea liberale contiene più di ciò che gli stessi liberali, all'inizio, vi vedevano; è un fenomeno che capita spesso, nella storia, e che sembra suggerirci un principio importante: ogni forma di umanesimo ha bisogno delle altre per riuscire ad esprimere compiutamente il proprio contenuto. Il giudizio di Guido De Ruggero, nel caso del liberalismo, lo conferma: «L'estensione democratica dei principi liberali ha avuto il suo pratico complemento con la concessione dei diritti politici a tutti i cittadini e con la immissione degli strati più bassi della società nello stato; e l'assimilazione ha potuto effettuarsi senza modificare essenzialmente la struttura politica e giuridica delle istituzioni liberali, confermando così l'unità dei principi».

È una conferma che esiste una specie di "dialogo storico" tra i grandi movimenti di pensiero, dialogo che noi, oggi, dobbiamo intraprendere consapevolmente, per conoscere meglio l'uomo stesso, e arrivare ad una visione antropologica più completa, capace di produrre una visione nuova della politica e dell'economia.

**Antonio Maria Baggio**

**F. von Hayek: «Una società che non riconosca a ciascun individuo valori propri e il diritto di perseguirli, non può nutrire rispetto per la dignità dell'individuo e non può veramente sapere cos'è la libertà».**